

LINGUAGGIO MASCHILISTA

Giovanni De Sio Cesari
www.giovannidesio.it

Si sta diffondendo al di qua e al di là dell'Atlantico un movimento che vorrebbe modificare ampiamente il nostro linguaggio comune perché ritiene che esso sia maschilista, induca cioè alla formazione di un modo di pensare che discrimina le donne, ponendole in un secondo piano rispetto agli uomini.



Così, ad esempio, citando un recente documento del Comune di Bologna, bisognerebbe "non usare le parole 'uomo' e 'uomini' in senso universale, ma preferire, a seconda del contesto, 'esseri umani', 'persone', 'popolazione' oppure 'donne e uomini', alternato con 'uomini e donne', così da non anteporre sempre il maschile al femminile. E ancora, occorre declinare la carica al femminile quando la posizione è occupata da una donna, quindi usare 'sindaco' o 'sindaca', 'l'assessore' o 'l'assessora', 'il presidente' o 'la presidente'".

Spesso poi si aggiunge che nel linguaggio scritto alle desinenze maschili e femminili si dovrebbe sostituire un asterisco o il cosiddetto schwa (simbolo di una e rovesciata).

Ora, certamente il linguaggio spesso è un giudizio implicito e in qualche modo forma il nostro modo di pensare. Ad esempio, se indico una donna che fa sesso con chiunque con il termine "puttana", è diverso se invece dico che è una donna libera senza inibizioni. Analogamente, si è proposto "operatrice del sesso" invece di "prostituta".

Ci pare però che in questo movimento non solo che si esageri introducendo una complicazione linguistica del tutto artificiale, ma che in fondo sia poi controproducente nel senso che finisce con discriminare anziché includere le donne.

Esaminiamo quindi il problema.

Nel linguaggio comune, una parola può significare una quantità infinita di cose secondo il contesto. Non si può limitarla a un unico significato, come avviene, ad esempio, in informatica e in generale nel linguaggio scientifico. Se dico che sei un "uomo", secondo il contesto, può significare che sei diverso dagli animali, che sei maschio, che sei molto virile, che hai delle debolezze, che sei forte, che hai una coscienza, e qualunque altra cosa io intenda per modello di uomo.



Si noti che per gli oggetti, i generi maschile e femminile in italiano, come in generale nelle lingue europee, sono puramente convenzionali e non si

riferiscono al sesso. Guerra è femminile, conflitto è maschile, così come pistola è femminile e fucile è maschile; il sole è maschile, la luna è femminile; nessun riferimento al sesso, che ovviamente non esiste nelle cose.

Per gli animali, la specie viene comunemente indicata con sesso casuale: ad esempio, la zanzara è femminile, il ragno è maschile. Solo a volte esistono termini che indicano il sesso: il cavallo e la cavalla, il cane e la cagna. Spesso si aggiunge semplicemente il sesso: antilope maschio e antilope femmina.

Per gli esseri umani, il termine uomo indica sia il maschio della specie che la specie nel suo complesso, maschi e femmine. Se dico che solo un uomo può essere padre, indico un maschio della specie umana, se dico che l'uomo è razionale, indico tutta la specie, uomini e donne. Lo stesso avviene per gli incarichi: con professori, operai impiegati, si indica la categoria comprendendo maschi e femmine.

Ora a noi sembra che distinguere nel linguaggio tra uomo e donna significa porre una differenziazione tra i due sessi, come si fa nel ballo tradizionale dicendo dame e cavalieri, perché i due sessi in questo caso particolare hanno funzioni diverse. Ora se noi distinguiamo 'impiegati' e 'impiegate', professori e professoresse, in effetti facciamo una differenza (come al ballo) e non sottolineiamo invece l'uguaglianza.

Non è affatto vero che il termine "uomo" o "professori" discriminino le donne; anzi, distinguere i due sessi crea una differenza, una disuguaglianza che invece si vuole superare. Se uomini e donne sono esseri diversi, allora perché mai dovrebbero avere gli stessi diritti, doveri e le stesse funzioni? Se, dirigendo un ballo, parlo di "dame e cavalieri", intendo che hanno funzioni diverse. Se mi rivolgo a "professori e professoresse", significa allora che hanno funzioni diverse?

In conclusione, ci pare quindi che questo accanimento a distinguere uomini e donne nel linguaggio non solo costituisca una complicazione difficilmente sostenibile, ma soprattutto che finisca con l'aver l'effetto contrario a quello che si vuole perseguire.

